
Helga G.

POST MORTEM civile

Memoriale di vita carceraria 2015

Post Mortem civile

*In memoria di d.W.F., il mio grande Mentore,
il cui ricordo è sempre vivo in me
e mi accompagna in ogni momento
della mia vita.*

LA SVOLTA

Ore 6.10 di una qualunque mattina di metà autunno. Una scampanellata insistente al citofono a quell'orario non promette nulla di buono. E il sonno faticosamente conquistato viene bruscamente interrotto: la vita anonima, quasi anonima, di Helga cambia improvvisamente come colpita da uno tsunami.

Una ordinanza di custodia cautelare da eseguire immediatamente, unitamente ad una minuziosa perquisizione alla ricerca di non si sa bene cosa, sono il punto di svolta della sua vita fino ad allora in equilibrio.

Senza troppi preamboli tutto prende avvio: tante, forse troppe, mani sconosciute iniziano a rovistare dappertutto, a mettere tutto a soqquadro. Senza nessun riguardo.

Helga non ha ancora realizzato: pensa, anzi vuole fermamente credere, di essere nel bel mezzo di un incubo ma lo “psicologo” del gruppo, con fare strafottente, le dice:” E' tutto vero, si dia un bel pizzicotto e prepari la sua roba: deve venire con noi!”.

Helga come in trance, esegue: prende a caso alcuni effetti personali, li mette in un borsone, si veste con ciò che le capita sottomano. Come da istruzioni, chiude la porta e va incontro al suo angosciante destino.

ANTE

Helga è (o forse era?) una tranquilla signora di eleganza sobria, libera professionista, di mezza età: un modo elegante per dire che il cammino di vita, avendo superato abbondantemente la boa dei dieci lustri, si avvia verso l'ultimo tratto della parabola discendente.

La sua vita scorre (o scorreva) in modo molto schematico, ripetitivo, forse noioso, come un personaggio di Svevo, dividendosi tra ufficio, casa, visite agli anziani genitori e alla suocera vedova da tempo ma, soprattutto, la sua vita ha come fulcro la sua unica figlia: Cornelia.

Tutti queste ripetizioni degli stessi gesti, sono per lei quasi paragonabili a dei “rituali rassicurativi” le danno sicurezza: non le piacciono gli imprevisti forse perché ne ha dovuti affrontare troppi negli anni e ora pensa di non avere più la forza di fronteggiare altro...

Ma il destino, evidentemente, aveva in serbo per lei uno scompigliamento, un ribaltamento completo delle sue certezze, dei capisaldi della sua vita.

POST MORTEM CIVILE

La lunga giornata ha il tempo sospeso, non quantificabile, scandita da una serie di azioni da eseguire senza poterle discutere, senza potersi sottrarre in alcun modo.

Come da procedura, alla stregua di un qualsiasi malvivente abituale, ad Helga vengono rilevate (ancora con l'inchiostro, anche in era digitale) le impronte digitali e scattate alcune (orribili) foto: la schedatura!

Helga segue, da sempre, i programmi televisivi che si occupano di gialli irrisolti, di omicidi, di processi complicati: ora, a suo malgrado, per uno strano scherzo del destino, è lei l'involontaria protagonista!

Sente che si susseguono concitate telefonate per poter decidere dove condurla per eseguire la custodia cautelare: la giornata da incubo è appena iniziata, purtroppo!

Dopo tantissime ore dalla scampanellata (una vita prima) viene deciso che sarà accompagnata in un carcere ad oltre cento

chilometri dalla sua casa e dal suo ufficio: ma, si chiede, può ancora pensare in questo modo? Ha ancora una casa? Un ufficio? Cosa ne sarà della sua vita?

Con sempre a fianco i suoi “angeli custodi” si appresta all'ultimo atto della giornata/incubo: cosa troverà ad attenderla? Ha letto molto sulle condizioni di vita carceraria ma non avrebbe mai pensato di doverle un giorno verificare di persona, ma non ha altra scelta!

Alle 22.00 della giornata senza tempo, Helga arriva a destinazione: una cella piccola, fredda, fatiscente con un letto a castello munito di “materasso in spugna” molto sporco, troppo vissuto, senza l'ombra di un cuscino, un lenzuolo, una coperta!

La concellina (termine mai sentito prima), una ragazza molto giovane e con aria tranquilla, mossa da pietà umana, le porge un suo telo per coprire il giaciglio. L'Agente le fa avere una coperta con la promessa, di mandarle “anche” le lenzuola e il cuscino, il giorno dopo.

Helga si cambia e si sdraia: dopo tutto quanto accaduto in quella giornata il sonno sarà l'unica via di salvezza, la speranza di avere qualche ora di tregua. Le presentazioni e i racconti di rito sono rinviati al giorno dopo.

L'essere umano è molto più resistente di quanto si possa pensare: Helga se ne convince al suo risveglio, all'alba di un nuovo giorno che, certamente, sarà da incubo come il precedente.

Si può pensare o non pensare ma smettere di pensare? Disattivare il flusso dei pensieri è una procedura difficile ma, forse, non impossibile: certamente indispensabile per sopravvivere in un posto simile!

Helga inizia a prendere atto della sua discesa agli inferi: la cella è ancora più brutta di come le era apparsa la sera prima, piccola (poco più di 8 metri quadrati per due persone) con annesso un bagno a dir poco inaccettabile anche nell'immediato dopo guerra.

La sezione è definita “nuovi giunti”: cancelli chiusi tutto il giorno, mentre i blindi (porte vecchie, sporche, in ferro e con un

finestrino di ispezione nella parte alta: ma le norme di sicurezza in caso di incendio?) sono chiusi alla sera verso le ore 21 per poi essere riaperti al mattino verso le 7.00.

Helga ha una unica nuova certezza: il rumore di quelle grandi chiavi “color oro” non lo dimenticherà mai!

Anche la giovane e gentile ragazza di cui adesso conosce il nome, Denise, si è svegliata: sta passando il carrello della colazione.

Lo Stato ti priva della libertà personale, il bene più prezioso per l'essere umano, anche senza una condanna passata in giudicato ma, in compenso, ti offre thè, caffè o latte caldo.

Denise, poco più grande di sua figlia Cornelia, le racconta che uscirà all' “aria” per due ore: se non si dedica alla sua corsa mattutina rischia di impazzire!

Rimasta sola, Helga cerca di fermare il flusso dei suoi pensieri ma proprio non riesce: cosa sarà successo a Cornelia dopo la sua concitata telefonata del mattino prima in cui la informava di

quello che stava succedendo con l'indicazione di rivolgersi direttamente all'Avvocato?

Già, l'Avvocato, una finestra sul mondo al di là di questa nuova realtà con inferriate fitte fitte e il sole filtrato a quadretti... Chissà quando arriverà?

Ha bisogno di sapere, di capire con precisione ciò che le sta accadendo...

Verso le 11.00 una voce con forte accento straniero grida: ...”
Preparate i piatti....”: Helga non sente assolutamente la necessità di mangiare, il suo stomaco rifiuta di ingerire qualsiasi alimento, ma è questo l'orario del carrello porta vivande: anche questo scandisce i ritmi della giornata.

Non ha ancora metabolizzato nulla, nonostante la capacità insita nella sua natura, di adattarsi con estrema facilità... Ma questa è una situazione totalmente diversa, inimmaginabile, fuori da ogni schema logico.

Una Assistente, nel complesso gentile, la accompagna in infermeria: la Dottoressa deve compilare la sua scheda sanitaria.

Dopo le domande di rito la Dottoressa le chiede di firmare un modulo per la privacy ma in realtà Helga ben comprende che si tratta di una di una autorizzazione molto ampia ad essere sottoposta a qualsiasi prelievo sia reputato opportuno, compreso un test di gravidanza anche per lei che è in menopausa da tanti, forse troppi anni!

Pur consapevole della mancanza di chiarezza (di cui non capisce proprio la necessità), sottoscrive la modulistica: non è il momento per le polemiche!

Poco dopo la aspetta una nuova visita, questa volta dallo Psichiatra. Helga pensa di aver dato una impressione di grave difficoltà psicologica se è stata convocata in così breve tempo da uno specialista, ma in pochi minuti scopre che tutto avviene solo ed esclusivamente per poter assolvere virtualmente a quanto prescritto dalla normativa: in buona sostanza, a nessuno

interessa veramente la salute del paziente/ detenuto, tutto è ridotto a soli adempimenti burocratici.

Con il passare delle prime giornate, veramente destabilizzanti, Helga inizia ad ascoltare il racconto di Denise: si accorge che è molto lacunoso, incongruente ma non è di sua competenza entrare nel merito, non è certamente lei il Pubblico Ministero, tutt'altro...

Prima regola del Codice carcerario: mai fare domande...solo ascoltare e farsi una opinione personale, anzi personalissima, che tale deve rimanere.

Quando ormai Helga ha perso ogni speranza viene avvisata che ha una visita: l'Avvocato!

L'incontro avviene in una sala colloqui elegantemente arredata, pulita: se Helga non fosse più che sicura di essere scesa solo di un piano dalla sezione “nuovi giunti” le sorgerebbero forti dubbi di essere ancora nella stessa struttura.

L'Avvocato le illustra quanto sta accadendo: si sta indagando sul suo lavoro e le indagini sono ancora in corso... Ma l'Avvocato non è, però, in grado di rispondere ad una semplice domanda: perchè la custodia cautelare deve essere eseguita in un carcere dove dovrebbero trovarsi solo coloro che hanno una condanna definitiva, passata in giudicato?

Arriva poi la parte più difficile: essere aggiornata su quanto succede fuori, dopo che la sua vita è stata “oscurata” agli occhi del mondo: una vera e propria morte civile.

Helga sa che è arrivato il momento: deve incontrare, in quel postaccio, la sua bambina...

Il tempo, seppur lentamente, sta scorrendo...

In sezione sono arrivate altre “ospiti”: sente le loro urla, le loro grida giorno e notte.

Chiedono le lenzuola, le coperte, una sigaretta: le risposte non tardano ad arrivare...”Statte zitta! Al casellario non ce stanno! Per pretendere di fumare devi prima avere le sigarette,

accattale!”...Il tutto accompagnato da boccate di fumo alitate intenzionalmente e con inutile cattiveria dall'Assistente. Ma la legge non prescrive il divieto di fumare in luoghi pubblici? Perchè nessuno rispetta le regole?

Helga si sta chiedendo, da quando è arrivata, quale siano le credenziali per accedere alla Polizia Penitenziaria: i criteri non devono essere troppo selettivi e non devono puntare troppo sulla buona educazione, altrimenti ...

Verso la fine della sua prima settimana di permanenza, Helga è convocata dall'Educatore, figura fino a quel momento sentita solo evocare e indicato come impegnatissimo e tenentario di tutte le relazioni comportamentali: il deus ex machina della struttura! Quale onore essere convocati.

L'Educatore si presenta da subito molto disponibile, ascolta e chiede ad Helga quali siano state le attività svolte durante la sua vita lavorativa: tutte troppo teoriche per trovare una collocazione all'interno della struttura.

Passa poi in rassegna gli hobbies e si illumina alla parola “cucito”! Potrà collaborare con il laboratorio di cucito... Helga è presa dallo sconforto: non pensava che la sua permanenza diventasse così lunga da vedersi, addirittura, proporre anche un lavoro...

Rientrando nella sua nuova “dimora”, sente tutto il peso della difficile situazione sulle sue già stanche spalle.

La condivisione della cella con Denise procede bene, la giovane ragazza illustra molte dinamiche di funzionalità carceraria ad Helga.

Un pomeriggio accade un episodio che fa molto riflettere Helga: una delle Assistenti di turno non riesce ad aprire un cancello della cella: prova e riprova ma proprio non riesce. La ragazza “ospite” inizia ad urlare e in poco tempo si scatena il panico. Helga, molto preoccupata, si rivolge a Denise dicendole: “E se ci fosse un incendio? Che vie di fuga avremmo?”

La ragazza le spiega che proprio in quella sezione, oltre un quarto di secolo prima, era scoppiato un brutto incendio, causato

da fiamme appiccate accidentalmente forse da alcuni mozziconi di sigarette gettati dalle detenute dalle finestre, mozziconi che avevano colpito alcuni materassi accatastati nel portico sottostante, materassi “ignifughi” che però proprio tali non si sono rivelati.

In pochi minuti le fiamme erano divampate e si erano propagate a tutto il piano sovrastante: nell'incendio morirono nove detenute e due Assistenti di sezione.

“Quindi” conclude amaramente Helga, “se succedesse oggi finiremmo allo stesso modo...” E Denise aggiunge: “Non ci sono norme di sicurezza adeguate, non esistono rilevatori di fumi e le serrature hai visto come sono: figurati quando le porte in ferro si riscaldano...”.

Pur con quelle constatazioni amare in merito alla sicurezza, tutto sembra procedere abbastanza bene: un primo tassello di stabilità, in questo sconquasso di vita, sembra essere posto.

Ma non è così. Una decina di giorni dopo il suo arrivo, una Assistente con voce autoritaria nonostante la giovane età,

apostrofa Helga: “Prepara la tua roba, te' trasferiscono de là, in sezione aperta!”.

Doccia fredda. Panico. Sgomento. Come sarà? In pochi minuti Helga prepara i suoi pochi effetti personali e va incontro ad un altro mondo ignoto.

Ad attenderla, se così si può dire, c'è una nuova cella con pareti rosa acceso, soffitto compreso: un armadietto fissato in alto sulla parete è la sua nuova “cabina armadio”.

La sua nuova concellina è una donna di origine slava, di etnia Sinta (di cui va molto fiera), con grandi difficoltà ad esprimersi in italiano: Marian.

E' molto più giovane di Helga e si dimostra da subito molto ospitale: le prepara un tè caldo e le dice che il letto per lei sarà il piano superiore del “letto a castello”: l'arrampicata sarà l'ennesima nuova esperienza per Helga che soffre di vertigini e si troverà a dormire “in alto” come una teen-ager tardiva, per giunta senza la presenza di barre di protezione: il suo destino prevede tutto in “sospeso”, giorno e notte.

Marian le racconta che ha nove figli, un bel marito (di cui si vanta) e un numero imprecisato di nipoti: è molto approssimativa nei suoi racconti ma Helga ha imparato a non fare domande.

Su un punto Marian è molto chiara: la cella è “sua” perchè è arrivata per prima ed Helga è un “ospite” che si deve adeguare a quanto lei deciderà in merito alla sistemazione delle poche cose che fanno parte del suo (per fortuna) leggero bagaglio.

E pensare che Helga era convinta che le strutture carcerarie avessero solo lo Stato come unico” proprietario”...

Il cancello della cella rimane aperto per molte ore, c'è la possibilità di “uscire” nel lungo corridoio e di chiacchierare con le altre detenute: sarà certamente un vantaggio per Helga che ama molto parlare, essere nuovamente una sorta di “sportello ascolto”.

Helga scopre molta solidarietà tra le detenute: vengono a conoscerla e a salutarla in molte. Ognuna ha voglia di raccontare la sua storia più che di ascoltare. Ad Helga va bene così, non

ama raccontare di sé e poi non sa proprio come spiegare, neppure a se stessa, cosa le sta accadendo...

Nota subito una donna visibilmente anoressica di nome Monique, di origine italiana nonostante il nome, che le racconta di essere condannata a venti anni di detenzione, grazie al rito abbreviato, condanna per concorso morale in omicidio di un anziano di cui era la badante: “non poteva non sapere”. Il reato si è consumato in concorso con suo marito, anche lui ospite della stessa struttura nella sezione maschile...

Il suo fisico è molto provato, la sua mente molto di più: chiede ad Helga in modo diretto come la vede perchè lei si percepisce molto grassa e gonfia.

La prima domanda che Helga decide di porre riguarda il servizio sanitario: “Cosa ne pensano i dottori?”. La risposta la lascia senza parole: “Le infermiere mi pesano regolarmente ma i Dottori non hanno mai preso altri provvedimenti oltre alla terapia per farmi dormire... Dopo anni non funziona neanche più,

non riesco a riposare, non riesco a mangiare e mi trascino in questo corridoio, a volte, con molta fatica...”.

Helga rimane senza parole: sapeva che la sanità avesse molte lacune ma non fino a questo punto!

La conversazione viene poi spostata sulla vicenda giudiziaria: il nocciolo della questione è di non aver potuto contare sulla presenza costante di un Legale che la potesse seguire perchè nessun professionista aveva accettato di lavorare per troppo tempo con il “gratuito patrocinio”! E pensare che all'Università al corso di Helga i Docenti di Diritto avevano spiegato nel dettaglio il servizio messo a disposizione di tutti i cittadini da parte dello Stato per garantire a tutti, ma proprio a tutti, un giusto processo.

Nell'animo di Helga alberga un retaggio parrocchiale volto ad offrire a tutti una speranza...La domanda le sorge, perciò, spontanea: “Non ti è mai stata offerta una nuova chance per poter riaprire il caso?”. La domanda è quella giusta, in grado di smuovere un fiume di parole: “Un Volontario mi ha promesso,

tempo fa, di farmi incontrare un Avvocato che lavora (gratuitamente) presso la sua stessa Associazione, una promessa che mi ha aperto uno spiraglio in merito alla revisione del processo: verrà da me il prossimo mese, comunque prima di Natale... Voglio sperare!”. Il suo sguardo si illumina e un lampo di speranza squarcia lo sguardo prima assente, velato di malinconia...Helga si sente dire: “ E' bello parlare con te, mi sento meglio, più leggera”.

Helga vorrebbe incontrare la figlia, la sua unica figlia che non vede da troppi giorni...E attende con ansia la chiamata delle Assistenti per poter scendere al colloquio...

Tutte le vogliono parlare, tutte vogliono raccontare...

Ma come in tutte le situazioni, anche le più lineari, Helga incontra qualche ostacolo. Questa volta si tratta di Camelia, una prostituta quarantenne che la apostrofa dicendole: “Ti ho vista in televisione, al telegiornale: davi le gocce ai vecchietti!”. Helga prova a dire di non essere certamente lei ma, ormai, Camelia è un fiume in piena: nel suo italiano stentato e molto

sboccato le fa capire che quel tipo di reato è da “infami”: i bambini, le donne e gli anziani non si toccano! Helga vorrebbe spiegare che non farebbe mai del male a nessuno ma ormai Camelia ha sentenziato!

Helga non si scoraggia. Scopre con molta sorpresa che molte “ospiti”, molto più giovani di lei, sono completamente analfabete, Marian compresa.

Infatti spesso le viene chiesto di leggere la posta arrivata e di rispondere alle missive stesse seguendo il loro colloquiale: che italiano maccheronico! Dalla lettura dei classici alle lettere inviate dalle detenute... la vita di Helga è in continua evoluzione.

Tra le detenute spicca la simpatia di Marinela, una ragazza romena di circa trenta anni con un bel sorriso aperto e gioviale, capelli biondi ed occhi azzurri: i colori e i tratti somatici le ricordano moltissimo quelli della portinaia del signorile condominio dove risiede (o risiedeva?).

Marinela si vanta del suo peso: oltre cento chili per un metro e una....spanna! L'obesità è certamente conclamata!

E' una detenuta molto tranquilla, non disturba, se ne sta sempre a leggere improbabili storie d'amore su consunti libri della biblioteca.

Il suo più grande rammarico è il “fine pena”: dopo che sarà scarcerata non sa dove andrà perchè è completamente sola e senza prospettive concrete... Poi, con la crisi occupazionale in atto, trovare un lavoro dopo una condanna per furto in un supermercato, non sarà certamente facile.

Con molta amarezza Helga si rende conto che persino quell'angusta cella può dare una idea di tetto, di “casa”...

Come nelle migliori tradizioni è la migliore amica di Monique, soprannominata “la Pantera Rosa” per via del suo pigiama (taglia XS) di colore... rosa! Per rendere l'idea possiamo pensare a Stanlio ed Olio...

La prima richiesta che si sente proporre è: “Hai qualcosa di dolce da mangiare?” Helga risponde che lei non fa la così detta “spesina”: una lista di acquisti liberi, integrativi o sostituivi delle vivande offerte dal carrello!

Le hanno spiegato che si possono ordinare i prodotti inseriti in una lista (con relativi prezzi) a condizione che si possano pagare con risorse pecuniarie proprie, debitamente versate al momento dell'ingresso, su un conto corrente personale, integrabile da versamenti di famigliari e amici generosi: chi è solo e non ha visite, può contare su un versamento pari ad euro quindici mensili, importo accreditato direttamente il giorno 25 di ogni mese!

E' proprio vero: non si finisce mai di imparare! I beni di più largo consumo, nonostante le molte ristrettezze sono le sigarette ma, essendo un “bene extra lusso”, sono sostituite, pur di non rinunciare al fumo, dal tabacco e dalle cartine come ai tempi dei nostri nonni!

Ovviamente è necessario essere in possesso di una buona memoria perchè i tempi di consegna non sono proprio definibili “in tempo reale”: due settimane dalla prenotazione!

La monotonia in questa successione di giornate tutte uguali ha

una “scossone” il sabato pomeriggio: chi lo desidera può andare alla Messa celebrata nella Cappella al piano di sopra...

Helga non se lo fa ripetere: velocemente si prepara e si mette ordinatamente in attesa dell'apertura della grande porta al fondo del corridoio. Helga sente finalmente di fare qualcosa di bello per se stessa, dopo una serie di giornate in cui non ha potuto fare altro che sottostare alle indicazioni tassative degli altri...

E' una boccata di ossigeno rigenerante: una mezz'ora di serenità, di preghiera, di “libertà”.

Ad accoglierle c'è una suora molto delicata ed amorevole che la fa sentire nuovamente una “persona”, un essere umano e non solo una “detenuta”: le viene (temporaneamente) restituita la sua dignità di essere umano.

Il Cappellano che celebra è un vero e proprio “Sacerdote di Frontiera”: ama provocare, creare momenti di riflessione durante l'omelia e chi vuole intervenire lo può fare liberamente! A qualsiasi “attacco” il Don risponde come un... cecchino: colpo su colpo!

Al termine della breve celebrazione la Suora offre anche un cioccolatino a tutte le partecipanti! Per Helga è come ritornare ai tempi (cronologicamente relativamente recenti ma in sostanza di due vite prima!) in cui era una Catechista e offrire un dolcetto ai bambini era una sua priorità!

Questo momento di “grazia” viene bruscamente interrotto dalla voce dell'Assistente di turno: “Scendete subito, forza, non c'è tempo da perdere!”.

Helga si chiede sempre più spesso se l'ineducazione e la maleducazione le facciano sentire meglio.

Una volta rientrate si riprendono le chiacchiere, i chiacchierii, le piccole discussioni per “futili motivi”: tutto denota lo stato di stress in cui si vive (o meglio si sopravvive) e si convive : i locali non aiutano.

Un motivo di difficile convivenza nasce dai così detti “spazi comuni”.

Il più frequentato è, fortunatamente, il locale dolce: una porta in

pesante ferro, completamente erosa nella parte inferiore dal vapore del locale stesso, si apre su di un locale piastrellato e munito di finestre completamente arrugginite e con “vetri” in plexiglass: però l'acqua è (quasi sempre) calda!

Almeno lì l'acqua è erogata, visto che il “bagno in camera” (come viene definito) avrebbe anche un bidet ma non è funzionante! E da tanto tempo, sottolineano le Veterane...

Ma lo Stato così fiscale ed attento con tutte le attività commerciali non controlla mai le proprie strutture?

Con vivo rammarico Helga pensa a tutto quello spreco di energia, di risorse umane che vede trasformare in rabbia repressa, in cattiveria e, a volte, in depressione...

Ma il carcere non dovrebbe essere riabilitativo? Non dovrebbe offrire (a chi ha una “condanna definitiva passato in giudicato”) una possibilità di reinserimento nella così detta “società civile”?

Ogni martedì mattina la “grande porta” si apre per consentire l'accesso alle Volontarie dei vari gruppi religiosi: le più attive

sono certamente le testimoni di Geova. Si propongono in modo cordiale, ascoltano molto, sono “umane” e sensibili...

Rappresentano una boccata d'aria pura in una marea di ... “smog umano”.

Anche Helga le incontra: le chiedono come si senta in quella nuova dimensione, la incoraggiano ad essere positiva e propositiva...

Commentano anche quanto letto sulle loro riviste: per Helga i commenti, i parallelismi sono un “terreno molto fertile” su cui si destreggia con molta sicurezza... Ha avuto un ottimo Mentore, in passato.

Helga ha stretto amicizia con una altra “ospite”: Yin. E' una signora di origine cinese con comprensibili difficoltà di linguaggio ma con una grande capacità di apprendimento, unite ad una forte volontà ed ottima intelligenza.

Passano parecchie ore a comunicare e in una sorta di “esperanto” nato dalla combinazione di termini in inglese, di gestualità vivace e di parole in italiano: si instaura una bella “amicizia”.

Yin, seppur riservatissima, le spiega che attende da tanti giorni un nuovo Avvocato che le è stato messo a disposizione da una sua conoscente: fortunatamente qualcuno si è mosso in “suo soccorso” perchè l'Avvocato nominato d'ufficio, in previsione di essere rimborsato nelle sue spese dallo Stato (quindi con tempistiche lunghissime!) si era defilato!

Quanta amarezza nelle sue stentate parole e che brutto biglietto da visita per la nostra Patria e per la sua organizzazione giuridica...

Helga non riesce a riposare tranquillamente: Marian soffre di attacchi di panico al momento della chiusura del blindo...

Le suggeriscono di chiedere di essere trasferita in un'altra cella ma il suo lato missionario non glielo consente: Marian le fa molta pena anche se, a volte, è molto poco educata ... Non ha idea delle più elementari norme di convivenza: entra in bagno

anche quando è già occupato, parla mentre mangia e dice in continuazione: “Chissà cosa hai fatto tu per essere in galera...”. Quando Helga, ormai esasperata e stufa di ripetere sempre le stesse cose, “in via riconvenzionale” le pone la stessa domanda, la risposta di Marian è molto semplice: ”Una vergogna che una cosa di tanti anni fa sia saltata fuori adesso...Mio marito mi ha sempre detto che io non sarei mai finita in questo carcere di m... Quando si ruba per dare da mangiare ai propri figli non si dovrebbe mai essere arrestati: non è mica reato!”. La cultura giuridica di Helga dovrà essere “aggiornata” alla luce di queste nuove preziose informazioni...

Marian ha sempre vissuto chiedendo l'elemosina, con prole appresso, questuando davanti alle Chiese e nel suo quartiere: per lei il concetto di “lavoro” è proprio questo, chiedere agli altri in modo sistematico e continuativo!

Marian chiede spesso di andare dalla Dottoressa: senza le sue istruzioni le infermiere (veramente gentili e disponibili) non possono somministrarle nessuna terapia per riuscire a dormire almeno qualche ora. Infatti al momento della chiusura del

blindo, senza le sue preziose gocce (ormai con evidente effetto placebo) inizia ad essere colta da malore, dei capogiri... Ma in carcere non è consentito sentirsi male fuori dall'orario dell'ambulatorio e meno che mai durante il week end!

Marian preferisce di molto la compagnia delle altre ospiti, più allegre e spensierate, almeno all'apparenza: ognuna di queste “amiche” vive un “amore virtuale” con un altro detenuto con cui “comunica” a mezzo della finestra con urla, fischi di riconoscimento, schiamazzi, messaggi scritti con accendini lettera per lettera...

Nessuna Assistente si accorge mai di nulla, nonostante sia severamente vietato e, in caso di violazione della disposizione, si applicano i così detti “rapporti”...

Una vittima di queste “bulle” è Patrizia: la sua “colpa” è di avere una cella nella giusta posizione per questa tipologia di “chat di Kasanza”.

Da lei entrano regolarmente, in qualsiasi momento come se tutto ciò fosse un loro diritto.

Patrizia è una delle “veterane”: è una bella signora ben curata e truccata ogni giorno, sempre impeccabile e gentile, con alle spalle una brutta, bruttissima faccenda familiare. Sopporta ogni sorta di angheria da parte delle “bulle” in quanto ormai, dopo molti anni, si è rassegnata a tutto: il fine pena per lei è a breve.

Sogna di riprendere la sua vita con il marito dal punto dove erano stati interrotti... Quella speranza è stata la sua unica forza per tutto quel tempo!

E' molto stimata dalle altre detenute: è una delle poche scolarizzate e, pertanto, in molte si rivolgono a lei addirittura, per un consiglio “legale”.

Conosce bene le dinamiche carcerarie, conosce tutte le “Assi”: sa con chi si può parlare e a chi è preferibile non rivolgersi per evitare brutte risposte! Anche secondo Patrizia tanti atteggiamenti “duri” potrebbero essere evitati tanto non portano nulla di buono se non ad alimentare ulteriormente la rabbia tipica dell' “animale in gabbia”.

Ma nonostante la volontà di non cedere alle provocazioni, un giorno Patrizia si arrabbia molto e Helga ha veramente paura!

Una detenuta molto amareggiata dopo il colloquio con il marito, decide di sfogarsi proprio con Patrizia: tutti gli uomini sono una grande delusione! Per lei sono tutti traditori e bugiardi! Ma Patrizia che ha un concetto molto alto del marito, non accetta questa estensione anche al suo Lino: lui non è come gli altri!

Le due donne iniziano a litigare furiosamente e, in breve, arrivano alle mani...

Si afferrano per i capelli, si graffiano e urlano: le Assistenti non potendo proprio ignorare quello che sta succedendo, come fanno di solito, non entrano nel corridoio dove sta accadendo il tutto ma urlano: “Che sta succedendo? Mo' smettetela!”. Solo con l'intervento delle “bulle” la lite è sedata!

Le “bulle” spesso non hanno grandi disponibilità economiche ma, al contempo, sono molto desiderose di mangiare qualcosa di “buono”, di diverso da quello che offre il carrello, considerato da tutti “cibo da poveri e sfigati!”. Helga non è pentita della sua

scelta: continuerà a mangiare quanto le sarà offerto anche se non molto condito, a volte scotto, ma è pur sempre un piatto caldo! Per le sue esigenze da “casa di riposo” è più che sufficiente.

Anche nei pasti serali degli giorni festivi, quando non passa il carrello per una giusta pausa di riposo del servizio mensa, Helga si arrangia con la frutta, con la porzione di cibo” maggiorata” servita durante il pranzo: tutto le va bene, non considera certamente quello il problema principale!

La nota dolente per Helga è la temperatura: è difficile mangiare al freddo e, per giunta, chiuse in pochi metri quadrati. Il servizio di riscaldamento è molto razionato: poche ore al giorno, ore soprattutto mal gestite e non concomitanti con i pasti principali.

Le “bulle”, di età diversa da Helga, non la pensano allo stesso modo: spesso hanno vissuto per strada ma a mangiare bene non vogliono rinunciare: perchè accontentarsi quando basta “fare pressione” su chi riceve il “pacco dai famigliari” o fa la spesina... Marian è una loro “vittima”: pur di fasi accettare, di compiacerle non esita a consegnare tutto per poi lamentarsi con Helga di

essersi lasciata convincere! La sua famiglia le porta moltissimi alimenti nel pacco ad ogni colloquio ma lei non ha mai nulla! A volte neppure due fette biscottate per la colazione!

Marian non dice mai di no a nessuno, soprattutto se ha paura come nel caso di Silvia, la ragazza “tossica” come lei stessa si definisce: un passato difficile, con un andare e venire da casa al carcere continuo...Anche i suoi fratelli e suo padre sono ospiti della stessa struttura: Silvia si sta disintossicando, assume la sua dose di Metadone con regolarità.

Avrebbe bisogno di essere seguita in modo diverso, affiancata da un aiuto psicologico e medico adeguato: una struttura ad hoc, maggiormente tutelata a livello sanitario per la sicurezza di tutti. Ma non è così: Silvia usufruisce delle stesse docce di tutte le altre, non sono applicati i presidi medici minimi previsti in questo caso.

Tutto è affidato alla tutela individuale, confidando nella buona sorte...

Ad Helga le malattie spaventano molto, soprattutto in un carcere come quello dove sembra di essere in pieno dopo guerra, dove anche il mal di testa è difficile da curare se non con farmaci molto blandi e, forse, non proprio sempre adeguati...

Silvia è molto intelligente, ha frequentato le superiori, si esprime bene, con proprietà di linguaggio, ma sfrutta molto male le sue potenzialità: per vivere ruba auto, scippa gli anziani minacciandoli con le siringhe...

Vorrebbe cambiare vita ma i problemi pratici, quali la sopravvivenza quotidiana, non le consentono di vedere con chiarezza come poter impostare il suo futuro. Forse un percorso di recupero avrebbe potuto aiutarla ad un inserimento diverso in società ma non le è mai stata proposto nulla di utile ed è sempre punto e a capo!

Racconta con amarezza di essere “tornata dentro tantissime volte”: i suoi figli le sono stati sottratti e sono stati collocati presso altre famiglie, sua madre è morta di crepacuore, suo marito si droga...Se avrà la forza di “guardare oltre” sarà perchè

avrà trovato le giuste risorse in se stessa e non dovrà ringraziare nessuno, soprattutto nessuna istituzione statale...

Un pomeriggio Silvia ha un momento di grande sconforto: piange, vorrebbe pregare ma la suora, in visita nella sezione, non può parlare con lei perchè deve andare via di corsa per un altro impegno. Helga si avvicina con discrezione e Silvia, con uno sguardo molto timido le chiede se possono pregare insieme! Le racconta di aver trascorso gran parte della sua vita in collegio dove la preghiera era una consuetudine... Helga non si sottrae certo a una simile richiesta: per un momento tutta la sezione rimane in silenzio, incuriosita da quello strano connubio...

Anche Fatima, una giovane ragazza marocchina, è molto stupita della spiritualità di Silvia; è abituata alle sue urla, alle sue parolacce ma non ad altro...

Fatima è una fervente musulmana: prega più volte al giorno, segue i riti di abluzione prima di ogni preghiera, è molto riservata, parla sempre sottovoce come se avesse paura di disturbare.

E' molte giovane ma ha già una figlia di circa dieci anni: la bambina vive in Marocco con la nonna. Fatima è arrivata in Italia da anni, in cerca di fortuna ma così non è stato: una serie di lavori sottopagati, la voglia di “riscattato” per poter tornare a casa con “dignità” la portano ad un incontro sbagliato con una amica che poi così amica non era: la consegna, finita male, di un “pacchetto” fanno di lei una ospite della Struttura, dopo un processo di primo grado con una condanna molto pesante e dura...

Il suo più grande sogno sarebbe di poter tornare dalla madre in Marocco, poter riabbracciare la sua bambina ma non può neppure sperare: i tempi della giustizia sono lunghi, prima di arrivare all'appello passeranno ancora troppi mesi... Se la detenzione è sempre dura per tutti, per uno straniero solo lo è ancora di più: nessun colloquio, nessuna speranza di fare la spesa se non per il plafond di euro quindici mensili. Fatima non si è arresa: ha iniziato a lavorare nel laboratorio di cucito. Lavora circa 80 ore mensili per circa 100 euro mensili: uno sfruttamento peggiore di quello di tanti laboratori cinesi...

Mi spiega che è pienamente consapevole che la cifra non sia altissima ma questo le consente di essere impegnata, di non pensare troppo.

Anche per lei il problema principale è l'Avvocato: continua a chiedere soldi ma la sorella, che abita in Spagna, non riesce più a fronteggiare la spesa della parcella e Fatima teme che l'appello non sarà presentato in tempo con il rischio, molto reale, che la sentenza di primo grado diventi di per sé definitiva, togliendole tutte le residue speranze...

Non riesce neppure a mangiare quando i pensieri la assalgono: Helga le propone, per poterla aiutare, di leggere insieme in italiano alcuni semplici libri della biblioteca.

Ha una volontà, una forte determinazione ad imparare l'italiano: anche al corso scolastico che sta seguendo, le hanno detto che è molto brava!

Con caparbietà dedica ogni minuto libero a scrivere, a leggere: adesso lo fa con Helga!

A differenza di Marian che non ha nessuna intenzione di migliorare il suo grado culturale, che non ricorda nulla, neppure che giorno sia, Fatima vuole imparare! Questo le fa molto onore, denota una tenacia che ad Helga piace molto: se il destino offrisse una nuova possibilità a Fatima, questa non andrebbe proprio sprecata!

Un'altra possibilità: ecco cosa dovrebbe essere offerta a Martina, una giovane mamma che sta vivendo questo periodo di detenzione come una (giusta) punizione, una sorta di catarsi, di purificazione da cui ripartire per poter riabbracciare il suo piccolo bambino. E' molto sincera (cosa rara di questi tempi) e l'errore che sta pagando risale a molti anni prima, quando il suo bimbo non era neppure in progetto.

Il bimbo è rimasto a vivere con la nonna materna: vede regolarmente il papà che, però, ha un'altra famiglia.

Si tiene occupata, tra un colloquio e l'altro, lavorando come “scopinina”: pulisce la sezione, docce comprese. Nessuno rispetta molto il suo lavoro, ma Martina non si lamenta mai...

Pensa al suo bambino, unicamente al suo bimbo, a quando arriverà al colloquio la prossima volta, al vuoto che le lascerà al momento del distacco...

Le sei ore previste mensilmente per i colloqui sono una gioia e uno strazio al contempo: ma nessuno vuole rinunciare pur con la consapevolezza che le lacrime, prima trattenute, scorreranno poi copiose...

Tutte le mattine Helga vede passare una bella signora bionda, anche lei ospite della struttura: è Francesca, una delle lavoranti della lavanderia interna al carcere.

Vive in modo riservato e, a volte, anche chiuso nel suo mondo. Deve trascorrere ancora molti anni prima di chiudere il suo conto con la giustizia.

Si diletta di tarocchi e dice di essere una Medium: i suoi occhi, azzurri e profondi, quasi trasparenti, ad Helga ricordano gli occhi del suo compianto Mentore.

Francesca sta riscattando la sua vita, costellata di troppi furti, lavorando e inviando quasi tutto il stipendio alla giovane figlia: si sente molto in colpa per non essere stata presente, come avrebbe voluto, nella sua vita. Spera di poter, un giorno, vivere con la figlia e il suo giovane compagno tutti insieme, sognando una bella casa con giardino, piante e fiori...

Fa una predizione ad Helga: ... “Tu non sei per questo posto! Presto andrai a casa e riprenderai la tua vita!”. Helga vuole considerare l'augurio un buon auspicio...

Le giornate passano, seppur lentamente: nella sua vita precedente Helga era sempre in lotta con il tempo, non le bastava mai per riuscire a fare tutto ciò che doveva fare...ironia della sorte!

Finalmente arriva la chiamata dell'Assistente: “Preparati, hai il colloquio!”.

Un turbinio di emozioni scuote l'animo di Helga: incontrerà sua figlia!

Ha atteso molto quel momento e, al contempo, lo teme molto: sua figlia la aggiornerà su quanto sta accadendo fuori da quell'angusto mondo!

Per poter arrivare alla zona colloqui Helga, come tutte le altre, deve sottoporsi ad una perquisizione personale: l'Assistente è molto giovane e molto gentile: per Helga è un segno positivo di come tutto procederà.

Dopo essere uscita all'aperto per un brevissimo tratto (in cui ha avuto un breve ma intenso istante per assaporare quell' l'aria frizzante, che non ha più avuto modo di respirare, che la inebria), Helga deve percorrere un lungo corridoio per poi arrivare ad un angusto spazio definito “sala di attesa” (polveroso e pieno di ragnatele nella parte alta) dove deve attendere per poter incontrare sua figlia e sapere...

La sua “bambina” in un postaccio simile: non se lo perdonerà mai e non lo perdonerà mai chi ha permesso tutto ciò...

Cornelia è grande, nonostante Helga la veda sempre come la sua piccola ed indifesa bambina: stava per laurearsi ma gli ultimi incresciosi avvenimenti hanno fatto scivolare la data stabilita.

Finalmente, dopo un tempo infinito, Helga viene fatta uscire dalla sala di attesa e introdotta al colloquio: una stanza piena di tavolini e sgabelli dove sua figlia la sta aspettando.

La vede subito, le sembra ancora più alta e magra dell'ultima volta, il viso segnato da occhiaie e da stress...

Si abbracciano in silenzio: a loro non servono molte parole per capirsi.

Poi iniziano a parlare: Helga soppesa le domande per potersi concedere il tempo per prepararsi alla risposta...

Le chiedo come si sente, come sta affrontando tutta questa situazione imprevista ed imprevedibile. Cornelia la rassicura dicendole di non essere sola ma di poter contare, come sempre, sulla sua amica Lorenza e sulla sua famiglia. Helga socchiude

gli occhi e ringrazia mentalmente: le sue preghiere sono state ascoltate!

La sua attenzione è ora incentrata sulle altre doverose ed inevitabili domande...

Chiede dei nonni, i suoi anziani genitori: Cornelia la informa che, dopo un primo traumatico momento di completa destabilizzazione, hanno reagito abbastanza bene. Ha preso lei i contatti con il loro medico, con l'infermiere per organizzare i regolari prelievi: tutto quello che faceva regolarmente Helga ora viene fatto da sua figlia...

In quel momento prova la netta sensazione di essere morta ma con la possibilità di “dare un'occhiata” per vedere cosa accadrà nel “post mortem civile”. Una sensazione strana, molto strana.

La suocera di Helga si è dimostrata ancora una volta, molto forte nonostante la fragilità fisica: ah, la vecchia guardia è sempre resistente...

Tutti i progetti di Helga relativi al lavoro, alla ristrutturazione della casa in campagna sono stati “momentaneamente sospesi”: tutto il tempo è come “sospeso”.

Anche i contatti con l'Avvocato sono a carico di Cornelia: si sono sentite e le ha detto che è in attesa di una notifica da parte del Pubblico Ministero in cui sarà fissato un interrogatorio per chiarire la sua posizione...

Helga si rende conto che sua figlia pur sembrando forte, ha delle grosse fragilità.

La incoraggia a “riprendere la sua vita”, la sua quotidianità, a frequentare qualche volta in più l'Università anche se non deve seguire più le lezioni ma per poter respirare “aria di normalità”.

L'ora del colloquio è volata: con la promessa di rivedersi la settimana successiva, si devono salutare ed uscire da due porte posizionate in direzioni opposte, proprio come le loro vite...

Helga, completamente frastornata, viene accompagnata nuovamente dalla Assistente nella stanza angusta e sporca per

una nuova perquisizione: chissà cosa sarà mai cambiato in quel breve lasso di tempo...

A differenza della perquisizione precedente si deve spogliare completamente (anche se fa freddo!), appoggiare i suoi abiti su una sbarra polverosa e sporca e capovolgere le scarpe per far vedere che non contengono nulla all'interno...Tutto ciò, ovviamente, senza la minima privacy ma in compagnia di altre sconosciute.

Helga si chiede cosa mai succederà nella sezione di massima sicurezza del “41 bis “...

Dopo tutto il percorso a ritroso del lungo corridoio, Helga respira una nuova boccata di aria aperta nei pochi metri di passaggio esterno e ritorna alla scala che la porterà al primo piano: la “sua sezione”...

Quando rientra finalmente può dare libero sfogo a tutta la tensione emotiva accumulata fino a quel momento: dopo quasi dieci giorni dalla “scampanellata” Helga riesce a piangere...

In questo nuovo mondo Helga ha imparato che c'è molta solidarietà emotiva tra le detenute.

Lo sperimenterà proprio dopo il suo primo colloquio...

Camminando nel lungo corridoio Helga ha visto spesso una signora, forse con qualche anno in più di lei, molto riservata, molto “chiusa” nel suo mondo: non esce quasi mai dalla sua cella se non per andare nelle docce puntualmente alle 9.00 di ogni giorno.

Helga sta ancora piangendo, le sue lacrime sono catartiche, li sente scorrere copiose e preziosissime.

Mentre è ancora nella sua cella, seduta sullo sgabello, vede avvicinarsi timidamente la “dama bionda”, al secolo Katarina.

Le chiede molto educatamente se può entrare e, avvicinandosi, la abbraccia dicendole, in un italiano molto approssimativo “Siamo tutte mamme!”.

Katarina è detenuta da anni anche se solo di recente è stata trasferita in quel carcere per poter incontrare con più facilità la sua famiglia.

E' stata condannata ad una lunga pena per aver ucciso il marito al culmine di una brutta lite: le hanno riconosciuto una parziale infermità mentale.

I suoi occhi sono verdi, bellissimi come i suoi lineamenti: nonostante tutto il contesto, rimane pur sempre una gran bella signora.

Quando Helga glielo dice, Katarina le sorride e la ringrazia di cuore: è appena nata una nuova simpatia.

Katarina è nata in un Paese dell'est, è una fervente Testimone di Geova: si è trasferita in Italia per cercare un lavoro come badante ma il nostro Paese le ha regalato anche una nuova occasione sentimentale partita sotto i migliori auspici però, dopo qualche anno, ahimè, naufragata a causa di gravi difficoltà economiche, unite alla gelosia del marito che non voleva permetterle di

lavorare: alla loro famiglia avrebbe pensato solo lui perchè lui era l'uomo!

L'exasperazione, unitamente ad una situazione troppo simile a quella che Katarina si era lasciata alle spalle, hanno fatto il resto.

Un processo di solo primo grado, non seguito da nessun appello presentato nei termini e nei modi convenuti, hanno portato Katarina a scontare una lunga, lunghissima pena detentiva.

L'Avvocato, nominato d'ufficio, dopo un primo periodo, non aveva più seguito l'intera vicenda anche per le non poche pressioni esercitate dalla famiglia del marito / vittima.

Anche le difficoltà linguistiche non avevano aiutato: Katarina non ha ancora compreso appieno quanto le è accaduto e continua a credere che presto potrà uscire dal “postaccio” ed andare a vivere con la figlia e la sua famiglia.

Non sarà certo Helga a spezzare i suoi sogni: non potrebbe mai privare un'altra persona della sua speranza, per assurda che possa

essere, è sempre un'ancora di salvezza, quasi un salvavita, come certi farmaci in commercio...

La monotonia di un simile ed angusto “postaccio” può essere interrotta anche da un semplice avvenimento: l'arrivo di una nuova “ospite”...

Romana, di nome e di fatto, è una signora che sprigiona “carisma”: alta, capelli rosso fuoco, bel sorriso... Helga pensa che nella vita avrà fatto veramente una “strage” di cuori maschili.

Come Katarina, anche lei ha superato la sessantina...

Si dedica subito alla pulizia della cella e fa notare alle Assistenti di turno che i vetri delle finestre sono rotti e che, non essendo propriamente estate, unitamente alla presenza di un numero imprecisato di volatili che albergano sui davanzali, dovrebbero essere sostituiti subito!

La risposta non si fa attendere: “Vattene dentro, faremo la segnalazione, ma i soldi non ce stanno!”.

Romana non si arrende: “Voglio parlare alla Sovrintendente!”. Romana essendo molto battagliera, non può che diventare la Paladina della sezione.

Helga è molto incuriosita da Romana, dal suo essere così “indomabile”.

Subito dopo aver sistemato la sua cella, Romana inizia a parlare con Helga: le racconta la sua vita.

Romana è a capo di una grande Azienda, oggetto di accertamenti fiscali: è anche lei detenuta in “custodia cautelare”, in attesa di tutte le verifiche di rito.

Ha sempre gestito grossi capitali: ora non può neanche provvedere al pagamento dell'immane “fondo spese” necessario (e sempre richiesto) per potersi avvalere di un Legale.

Ma se tutto viene posto “sotto sequestro” come si può fare? Gli Avvocati stessi suggeriscono “abilmente” di chiedere ai famigliari, ai prossimi congiunti: come se nessuno ci avesse mai pensato...

Romana ha solo una figlia grande a cui, per ragioni personalissime, non vuole chiedere nulla...

Anche il suo “guardaroba” è molto scarno e nessuno le può portare nulla...

Ma la sua grande intelligenza è veramente una risorsa ineguagliabile.

Romana è molto selettiva: ha una precisa, immediata (spesso azzecatissima) opinione su ognuna delle “altre” ospiti. Dopo anni di selezione ed assunzione di personale ha, ormai, acquisito una grande scioltezza e abilità nel saper valutare a “colpo d'occhio”...

Helga ascolta sempre in silenzio: è da sempre affascinata dalle forti personalità.

Regolarmente si lamenta con la Sovrintendente: per la cella, per la temperatura troppo bassa degli ambienti, per i bagni non a norma, per l'unico asciugacapelli messo a disposizione, in condivisione, di due intere sezioni...

Essere un “leader” nella vita le conferisce la giusta carica, unitamente ad una grande “rabbia” per quello che le sta succedendo, tale da far sentire sempre la sua voce di protesta: magari non servirà a nulla, come sarà molto probabile, ma almeno non se ne sarà stata zitta e passiva!

Quando nota, come tutte le altre, che le Assistenti hanno una stufetta nella loro area di servizio (“la rotonda”) non riesce proprio a trattenersi per quello che considera proprio una grossa ingiustizia: “Come mai?....” Ma per tutta risposta viene invitata a “farsi i ca...i suoi e a non disturbarle mentre stanno lavorando!”

Sul termine “lavoro”, in senso omnicomprensivo, Romana prende nota come di tutto quanto le viene detto per poi poterlo riferire a “chi di dovere!”.

Per gran parte della giornata Romana rimane nella sua cella a scrivere appunti, considerazioni sulla sua vicenda giudiziaria: deve, anzi vuole a tutti i costi, essere preparatissima per quando sarà convocata in Tribunale!

E' molto preoccupata perchè non essendo riuscita a versare il “fondo spese” teme che l'Avvocato, di un prestigioso Studio Legale della città dove adesso si trova, potrebbe non essere “completamente” disponibile a seguirla nel migliore dei modi: secondo Romana, gli Avvocati sono un po' come dei juke-box, funzionano a gettoni! Anche se il Cliente ha sempre onorato regolarmente parcelle, di tutto rispetto, in precedenza...

Romana è sempre molto pratica: la vita le ha insegnato a contare solo ed esclusivamente su se stessa e a non fidarsi proprio di nessuno.

Le altre detenute, pur ammirando la sua “audacia”, spesso la criticano apertamente perchè la considerano troppo “atteggiata”, che se la “tira troppo”: forse la invidiano, semplicemente.

Conosce tanti personalità famosissime di cui fa cenno ad Helga: ma il mondo di Helga è molto più “provinciale” e banale del suo e non hanno in comune neppure una conoscenza.

Una sera, verso le 19.00 Helga viene chiamata dal “Notificatore”: finalmente le sarà comunicata la data dell'interrogatorio presso il P.M..

La data non è a breve, ma è pur sempre un punto fermo, un obiettivo concreto: ad Helga questo crea un forte turbamento perchè pensava di risolvere, di poter chiarire quanto prima l'intera vicenda ma non si scoraggia troppo. Per tutto il tempo che dovrà ancora aspettare, si preparerà minuziosamente e rileggerà con molta solerzia tutta la documentazione che le è stata notificata in quel periodo.

Helga inizia ad essere molto concentrata, vuole essere precisa, determinata come è stata Romana: al suo interrogatorio, le ha raccontato, sono rimasti tutti in silenzio ad ascoltarla, Avvocato compreso!

Helga passa ore intere a leggere e ad annotare appunti, a riannodare nella sua mente i ricordi di episodi risalenti ad anni prima: una sfida non da poco...

Per potersi distrarre Helga si lascia coinvolgere dalle vicende sentimentali, molto intricate, di Allegra: una bella ragazza, di ottima famiglia, che ha commesso uno sbaglio e per quello sta pagando un prezzo molto caro...

La vita le ha regalato molto, anzi moltissimo, viaggi, lussi vari, una bella famiglia e una grande comunicativa che, unita ad uno splendido sorriso, ne hanno fatto una “vincente”: ma le insidie sono sempre in agguato ed Allegra è “inciampata”.

Ora sta per concludere il suo percorso “di riabilitazione”: potrà riprendere la sua vita, grazie alla sua famiglia, però con una consapevolezza nuova e diversa.

Dal punto di vista sentimentale, invece, è ancora un po' confusa. Si diverte molto a “shoccare” Helga con i suoi racconti “disinvolti”, con la certezza di essere redarguita: ma Helga si diverte molto e nota in lei molte caratteristiche positive, solo da rimodulare...

La data si avvicina: Helga si deve recare presso un Tribunale diverso da quello della città dove si trova adesso e dovrà essere trasferita con un mezzo blindato.

Fatima inizia a spiegarle che a lei è capitato di essere accompagnarla da una Agente esterna molto “dura”.

L'appuntamento è fissato per le ore 12.00: dovrà partire al massimo per le ore 7.00...

Finalmente il giorno tanto atteso è arrivato: Helga non ha un orologio e neppure una sveglia nella cella ma, pensa di affidarsi alla televisione come fa sempre. Digitando il canale si visualizza l'orario...

Ma Helga non ha messo in conto che proprio quella notte tutte le televisioni sono state spente “d'ufficio” perchè era di turno l'Agente soprannominata “Gestapo”...

Helga non sa come regolarsi: fuori è tutto buio e non ci sono elementi a cui fare riferimento. Nel dubbio decide di comportarsi

come faceva sua nonna: nel dubbio è sempre preferibile arrivare con un po' di anticipo...

Si prepara e attende: Marian sta dormendo profondamente, forse per la prima volta da quando la conosce...

Quando sente arrivare l'Assistente si alza e la segue: è pronta ad affrontare quella giornata così determinante ed importante per lei.

Scende al piano di sotto dove la sta aspettando l'Agente che la accompagnerà: inizia la perquisizione.

Fatima ha descritto così bene l'Agente che Helga non ha nessun dubbio a riconoscerla: sarà un viaggio tutt'altro che facile...

Helga deve salire sul blindato: un mezzo freddo di cui non conosce l'interno.

Salire con i polsi stretti dalle manette non è facile ma ci riesce: ha più difficoltà l'Agente, con le mani occupate da un sacchetto

di “dolcetti” (di cui la sua linea non ha assolutamente bisogno!), che deve essere aiutata dai Colleghi.

Una volta salita Helga deve sedersi in uno spazio molto angusto, una sorta di “gabbia” con tanti fori per poter respirare: viene chiusa la porta e lasciata lì con le manette! Helga non avrebbe mai “chiuso” il suo cane in un posto simile!

Il blindato parte di scatto, ha un assetto molto rigido, non ci sono appigli per tenersi, ma, in compenso, ci sono due grossi bulloni sporgenti proprio ad altezza occhi!

Helga pensa a tutti gli airbag della sua auto: forse la sicurezza stradale è garantita solo a chi può disporre della sua piena libertà...

Per tenersi Helga appoggia spesso le mani in avanti: non sa che con quel semplice movimento le manette si stringono sempre più...

Durante tutto il viaggio l'Agente continua a parlare, parlare, parlare...

I suoi Colleghi dormono o forse, fingono, qualche volta di dormire per non sentirla...Ad Helga, per tutto il viaggio, non viene mai chiesto se è ancora viva, se riesce a respirare: un disinteresse totale, un turbinio di chiacchiere di “bassa lega”, un continuo consumo di zuccheri...

Un vero incubo: Helga non pensava di meritare tutto ciò, il suo animo non riesce proprio a concepirlo...

L'autista del mezzo ha un tipo di guida “molto deciso”, non tenendo conto di avere dei passeggeri, pur sempre esseri umani. Anche se in gabbia.

Helga dalla sua posizione vede i primi raggi di luce filtrare attraverso i fori della sua gabbia: ormai dovrebbero essere arrivati a destinazione.

Il viaggio è finito: è necessario scendere ed entrare in Tribunale e con le mani legate non sarà facile.

L'Agente con la sua voce troppo acuta e ineducata, invita Helga a scendere unendo anche una sorta di “guinzaglio metallico”.

Helga sente gli occhiali scenderle sul naso ma non può sistemarli perchè l'Agente inizia a camminare, in una sorta di discesa, troppo in fretta: deve sopportare anche queste angherie gratuite!

Arrivano, in qualche modo, nei locali posti nella parte bassa del Tribunale, luoghi destinati alle attese prima delle convocazioni in aula.

Finalmente ad Helga vengono tolte le manette dai polsi, polsi ormai lividi: nella nuova “sala di attesa” viene chiuso il cancello ed Helga rimane con altre sconosciute che le sorridono e sono solidali con lei.

Una ragazza molto carina, curata e gentile si rivolge ad Helga educatamente e le chiede se si sente bene: Helga la ringrazia ed iniziano a parlare... La ragazza dai lunghi capelli neri le racconta di essere in un carcere poco distante dove l'organizzazione è buona, sopperendo in questo modo alle carenze strutturali, essendo un edificio molto fatiscente e datato.

Helga ha l'impressione di conoscere quel viso ma non riesce proprio a collocare in quali circostanze.

Poi la giovane ragazza viene chiamata e, una volta rimasta sola con le altre detenute, scopre dalle loro parole che la giovane è stata la protagonista di una bruttissima vicenda giudiziaria che l'ha vista coinvolta con il suo fidanzato: i giornali e le televisioni le hanno dedicato ampio spazio data la gravità della situazione che ha rovinato la vita e il futuro di altri giovani, loro coetanei, per sempre.

Helga ricollega finalmente i vari tasselli: il processo si tiene proprio presso quel grande Tribunale...

Dopo oltre due ore di attesa (e cinque ore dall'inizio di quel viaggio allucinante) l'Agente che la deve accompagnare la preleva per accompagnarla dal Pubblico Ministero...

Ci sono molte scale e l'Agente non sa proprio come orientarsi.

Dopo qualche tentativo imboccano una ripida scalinata dove Helga si muove molto più disinvolto dell'Agente che inizia

ad avere un forte fiatone: una piccola soddisfazione unita al fatto che, finalmente, Helga vede un viso noto: quello del suo Avvocato!

E' arrivato il momento tanto atteso: Helga entra per incontrare il PM e l'Agente, tenuta a rimanere presente, ne approfitta per andare “a mangiare” con i suoi Colleghi!

Durante l'interrogatorio Helga ha la stessa sensazione che ha provato nella Cappella del carcere: di essere trattata nuovamente con la dignità riservata agli esseri umani!

L'interrogatorio dura oltre due ore ma ad Helga sembra che il tempo abbia ripreso a scorrere con fluidità: è volato!

Alla fine l'Avvocato le sorride: è andato tutto bene, glielo dicono gli sguardi soddisfatti dei presenti.

L'Agente e un suo Collega l'aspettano: Helga saluta i presenti e si avvia con loro.

Ricomincia così il viaggio di ritorno, sempre “ingabbiata”, sempre ammanettata, costretta a subire quelle inutili chiacchiere ma con una grande differenza: si sente molto meglio, più leggera!

Il blindato non è lo stesso usato all'andata: per motivi di sicurezza, dicono...

Sullo stesso mezzo viaggia un detenuto sottoposto a regime di massima sicurezza: ma cosa si intende per “sicurezza dei passeggeri”?

Quando ormai è sera, Helga rientra nella sua sezione: dopo una giornata così pesante, con la schiena rotta e i polsi lividi, anche la vista della cella può rappresentare un porto sicuro.

Marian la accoglie con calore, le ha preso la cena ed entra con lei nella cella per sapere come sia andata la giornata...

Tutte le altre sono curiose di sapere, di come si sente: ognuna ha fatto l'esperienza del viaggio nel blindato spesso proprio con l'Agente che ha accompagnato Helga.

Le raccontano che prima prestava servizio proprio nel carcere che le ospita ma che negli ultimi anni, dopo che il suo matrimonio era naufragato perchè aveva scoperto che il marito la tradiva con una vicina di casa, aveva chiesto di occuparsi di “traduzioni”, di accompagnamento delle detenute perchè non riusciva più a stare in un posto chiuso come quello... Non avendo ancora maturato l'anzianità per la pensione, la sua richiesta era stata accettata ma il suo carattere, già molto difficile, era ulteriormente peggiorato: adesso odiava tutte le donne, proprio tutte!

Helga, a sentire quel racconto, ha un moto di solidarietà per... il marito: beato lui che si era “liberato”...

Comunque, anche alla luce di quanto sentito, Helga non riesce proprio ad ammettere una tale cattiveria gratuita, senza giusta causa e che non porta nessun beneficio proprio a nessuno.

Helga è ancora molto adrenalinica: non riesce neppure ad addormentarsi, nonostante la giornata vissuta.

Il giorno dopo Helga si intrattiene per molto tempo a parlare con Luciana, una ospite che ammette (non senza orgoglio) di essere in carcere per un reato contro il patrimonio ma in compenso ritiene di essere una vittima dello Stato per come sono trattate le detenute, per come sono costrette a vivere, per dove sono costrette a vivere e per la qualità e quantità di cibo che viene servito: “Peggio che al canile!” ripete in continuazione, come un mantra.

“Mi stanno trasformando in un vero e proprio criminale!” sentenza ogni giorno. Alle chiacchiere di corridoio (dove spesso non si può stare a lungo, soprattutto perchè è vietato avvicinarsi all'unico termosifone veramente caldo di tutta la sezione) Luciana preferisce rimanere in cella, dove fuma (troppo) e dove si dedica a leggere: però è molto “ospitale” e cordiale, invita tutte a passare da lei per poi aggiungere spiritosamente:” La mia porta è sempre aperta” (quasi sempre, orari permettendo, aggiunge mentalmente Helga).

Helga ha incontrato anche altre volte sua figlia: tutte le volte viene rassicurata sul fatto che tutto sta procedendo in modo

abbastanza scorrevole, che lei si sta occupando di tutte le incombenze che prima erano in carico esclusivo di Helga: ogni volta sente tornare quella strana sensazione di vedere scorrere il suo “post mortem” ma lei è ancora viva, almeno così crede...

In quell'ultimo periodo, da quando, cioè, è ospite dello Stato, lo specchio le rimanda un'immagine molto diversa da quella a cui era abituata: non si riconosce in quella chioma incolta, in quel viso troppo invecchiato, troppo provato e con occhiali da vista molto spessi, che non indossava da più di una trentina di anni (ma le lenti a contatto non sono ammesse!): la morte civile, di cui è protagonista involontaria, ha lasciato i segni profondi ed evidenti del suo passaggio.

Helga attende gli eventi: l'Avvocato le ha preannunciato che dopo il colloquio avrebbe presentato “un'istanza importante “al Giudice: dalla sua decisione dipenderà il futuro di Helga ma, soprattutto, di sua figlia.

Sono già passati due giorni e non è successo nulla...

Helga non può comunicare neppure con il suo Legale: per poter telefonare deve compilare molto prima una “domandina”, una sorta di richiesta in cui chiede di essere autorizzata ed essere, poi, ammessa alla chiamata.

Tutto è reso molto difficile, molto più difficile: il termine “semplificazione” non trova nessun riscontro in “quel posto di m...” come dice sempre più spesso Marian.

Ormai è venerdì sera: se non succederà nulla quella sera, Helga dovrà abbandonare le speranze di un Natale a casa.

Le ore scorrono molto lentamente, troppo lentamente: il nervosismo aumenta vertiginosamente. Poi dalla sera prima, da quando è “uscita” Romana, Helga si sente molto più sola, senza la sua interlocutrice brillante e mai sboccata (cosa rarissima in quell'ambiente), intelligente e arguta.

Marian sogna sempre di trasferirsi in un'altra cella, dove “c'è più allegria, dove si può scherzare: qui mi annoio!”. Allegria in carcere, che strana abbinata di termini in completa antitesi...

Da quando ha avuto l'interrogatorio Marian continua a ripeterle: “Tu andrai a casa e io che cosa faccio? Non riesco a stare sola; mi sento soffocare!”. Ma se ha appena parlato di noia, di allegria...

Helga ha già cenato, sta preparandosi per la passeggiata nel lungo corridoio quando sente pronunciare il suo cognome dall'Assistente: “Vieni subito!”.

Percorre il lungo corridoio, improvvisamente silenzioso (come tutte le volte che sta per essere comunicato qualche cambiamento) con molta rapidità e arriva dall'Assistente, che l'ha chiamata, in un lampo: “Liberante! Preparati che tra poco esci!”.

Tutte le altre le si avvicinano: molte piangono, precisando che sono contente per lei ma molto tristi perchè rimangono un po' più sole!

Helga si prepara molto rapidamente: mette i suoi pochi effetti personali in alcune borse, le lenzuola, la federa e la coperta,

unitamente ai piatti e alle posate in un sacchetto di plastica da riconsegnare dove le diranno.

Saluta tutte e le ringrazia per averla accolta con cordialità e aver condiviso con lei quel tratto di vita. Si avvicina Camelia per chiederle scusa: “Mi spiace per quello che ti ho detto quando sei arrivata, mi sono sbagliata!”. Camelia la sta riabilitando agli occhi di tutte le altre: un risultato sorprendente!

Le Veterane le ricordano di non voltarsi, per nessun motivo: un rituale da rispettare, della serie “non ci credo, però...!”.

Saluta l'infermiera di turno, sempre disponibile e gentile con la preghiera di estendere i suoi saluti a tutte le sue colleghe: se l'ambulatorio funziona è soprattutto per merito loro!

Sempre accompagnata dall'Assistente, carica di borse e dopo aver ritirato i suoi effetti personali rimasti depositati per tutti quei cinquantatrè lunghi giorni, esce e attraversa un grande spiazzo poco illuminato, fino ad arrivare davanti ad un grande cancello. L'Assistente la saluta e le dice, come da manuale: “Arrivederci a mai più!”. Helga non può proprio più tacere e

senza nessuna remora risponde di rimando” Se fosse dipeso da me, non sarei mai venuta in questo posto...Se in Italia la custodia cautelare fosse meglio gestita non ci saremmo mai conosciute, mi creda!” .

Per poi aggiungere educatamente “Tanti Auguri di Buon Natale!”.

Ed Helga può tornare a vivere la sua vita o, almeno, cosa ne sarà rimasto... Con una sola certezza: fuori, ad attenderla, c'è sua figlia... Non le serve altro! (almeno per il momento...).

*Ogni riferimento ai fatti narrati e attribuiti ai singoli
personaggi è da considerare puramente casuale.*